Digitized by Google

6
37M
19

3.9

Digitized by Google

ELOGIO STORICO

DI

GASPARO LUIGI ODERICO

SCRITTO

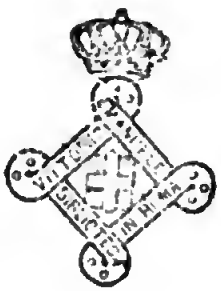
DA FRANCESCO CARREGA,

Segretario dell' Instituto Nazionale della Liguria.

GENOVA,

STAMPERIA DELL' INSTITUTO, E DELLA GAZZETTA NAZIONALE.

1804.



INTRODUZIONE.

Circumfusa autem populi corona in rostra ascendit filius, si quem puberem reliquerit, qui forte adsit; sin minus, propinquus aliquis, et de mortui virtutibus dicit, rebusque, quas is prospere gesserit. Polyb. lib. 6. Histor.

Concittadini! (*) Oderico non è più; e voi che chiedete da me? Forsechè, ricordando la di lui perdita, al dolore io vi commuova, ed al pianto? Ma chi grande vi disse questa perdita, e degna di lagrime? Se la fama parlò di Oderico, se più di una fiata l'Istituto seppe distinguerlo per singolari contrassegni di stima, il più di

(*) Questo elogio è stato recitato il giorno 15 Marzo 1804. in pubblica straordinaria sessione dell' Istituto Nazionale; e per ordine di esso Istituto esce alla luce.

costoro che mi circondano non lo conobbero. Celebre presso gli stranieri, visse quasi inosservato, ed oscuro nella sua Patria. Pria dunque di piangere la di lui morte, si dolgano i Liguri, che saggi abbastanza e giusti non furono per rendergli onore quant' egli ne avea merito e dritto. Trista riflessione! Bene spesso gli uomini grandi allora soltanto si apprezzano quando sono perduti. Se non che io vo' oggidì, Concittadini, secondare le vostre brame; nulla essendovi di più dolce al mio cuore quanto l' intenerirvi, se mi è dato, alla memoria, ed all' elogio di Oderico. Io lo amava con tenerezza, e rispetto; ed egli pur riamava me con benevolenza parziale. Questa vicenda costante di affetto mi rese caro in ogni tempo, e prezioso il vincolo di sangue che a lui mi univa. Talchè quando pur non m' imponesse la legge di parlare le lodi di sì rispettabile Collega, io nondimeno tacerle non dovrei, sull' esempio autorevole de' Romani, che al più stretto congiunto, od amico l' elogio affidavano degl' illustri defunti. Saggio era invero quel consiglio,

ed opportuno. Imperciocchè gli uomini eziandio virtuosi in faccia del pubblico male si ravvisano; le virtù e i difetti loro, ove si contemplino sulla scena tumultuosa del mondo, vengono meno di troppo, e si confondono, come oggetti ad enorme distanza collocati. Per ben conoscere gli uomini così nella colpa come nel merito convien vederli colà dove, tolto ogni cimento ed ogni sforzo, lo interesse loro medesimo gl' induce ad agire senz' arte, e in tutta la semplicità della natura; io vo' dire fra le mura domestiche, e nelle cordiali effusioni dell' amicizia. Sono dunque i congiunti, e gli amici, i giudici migliori degli uomini virtuosi, i censori più avveduti di coloro che l' opinione acclama in eroi. Eglino così esser ne debbono gli encomiatori; e i loro encomj ragion vuole che si presumano come imparziali altrettanto e meritati. Cittadini, io vissi lunga pezza a' fianchi di Oderico; io lo studiai quasi un libro. Eccovi pertanto nell'elogio che a tessere ne imprendo il resultamento sincero della mia sperienza, delle mie ricerche, delle mie riflessioni. Se al-

cuno da mè teme, o si aspetta un' orazione di magnifiche frasi pomposa, e turgida di lodi esaltate, esca d' inganno; io sdegno gli artifizj sempre sospetti di una studiata eloquenza; le virtù, e i lumi di Oderico non ne abbisognano. Ho scritto con libera semplicità, narrando i fatti abbastanza per se stessi eloquenti. Ho scritto a sfogo del vostro, e del mio dolore; e deh fosse pur a comune ammaestramento, ed esempio!

ELOGIO STORICO

DI

GASPARO LUIGI ODERICO.

GASPARO LUIGI ODERICO figlio di Lorenzo, fu Genovese, e di una famiglia che i talenti, e le cariche distinsero fino dal quindicesimo secolo. (*) Nacque nel 1725,

(*) Niccolò Oderico Dottore di legge fù uno de' ventiquattro Ambasciatori mandati nel 1499 dalla Repubblica di Genova a Milano per complimentare Lndovico XII rè di Francia, *Casoni Ann. di Genova, anno* 1499. Ottaviano Oderico fu eletto Doge gli 11 d'Ottobre 1565. *Casoni Ann. detto anno.*

Tommaso Oderico ingegno non mediocre si distinse secondo il gusto del suo secolo in poesia ed in politica per più opere scritte in lingua Italiana, e Castigliana. Gian Paolo di lui figlio fu pittore di

ed ebbe in Prato l' educazione da' Gesuiti, l'abito de' quali vestì negli anni più teneri. Temperamento ed ingegno molto vivaci si riunirono in lui; ma le massime di religione assai per tempo instillategli guadagnarono il di lui cuore, e gli studj, che al più

---

grandi speranze e non ignobile fra' Genovesi. Morì immaturamente per la peste dell'anno 1657, quasi ad un tempo col citato di lui padre.

Non debbo passare sotto silenzio, che al Niccolò Oderico, inviato poscia Ambasciadore presso la Corte di Spagna, Cristoforo Colombo di lui amico mandò le relazioni de' suoi viaggi e gli esemplari de' regj privilegj; acciocchè (come scrisse lo stesso Colombo in lettera all' Uffizio di S. Giorgio data da Siviglia li 2 Aprile 1502, *presso il Casoni Annali* 1506) i suoi concittadini avessero la consolazione di vederli. Questi documenti sì preziosi ne' quali Genova vien nominata patria di Colombo, e le lettere di lui al suddetto Niccolò si conservarono presso la famiglia Oderico fino al 1670; nel qual anno Lorenzo Oderico bisavolo del nostro Autore li presentò in dono alla Repubblica, acciocchè fossero gelosamente custoditi ne' pubblici archivj. Esiste tuttavia presso i superstiti Oderico l' onorevole decreto di ringraziamento che ne fè allora il Governo al soprannominato Lorenzo e Gian Paolo di lui figliuolo. Vedi il Tiraboschi nella celebre sua Storia dell' ultima edizione con interessanti note accresciuta.

de' fanciulli un peso divengono insopportabile, furono fin d'allora per Oderico non solo un trattenimento piacevole, ma un' occupazione eziandio seria, ed importante. La ragione, ed il senno si svilupparono in lui ben presto. Alieno da' trastulli, e passatempi, senza alcuna di quelle vicende di passioni, che pur sovente si osservano ne' giovani ancorchè educati, ed instrutti, egli fu saggio, e virtuoso, direi quasi, innanzi tempo, e lo fu con costanza, e progressi ogni giorno maggiori. Corsa la carriera degli studj giovanili, e di quel magistero pur giovanile, che la Società de' Gesuiti volea esercitarsi da di lei neofiti, Oderico, che amava la solitudine, ed il silenzio, non prese alcuna parte nel ministero della predicazione. Egli ne avea benissimo i talenti, e non gli mancava per certo quella fisica attitudine, e disposizione, che dà tanto risalto e successo all' eloquenza del pergamo, o vi supplisce con felice illusione. Oderico ricusò del pari la direzione delle anime. Questo incarico spaventava la di lui modestia, sebbene la pietà, e i lumi in lui tanto precoci, e sufficienti lo

rendessero atto alla più saggia discrezione degli spiriti. Niuno ufficio del pari gli venne giammai addossato di economia, o di governo. Non che al mondo, egli avea rinunziato agli affari che sentono il mondo, e volea viverne affatto separato, lungi dagl' intrighi, senz'ambizione, come senza ipocrisia. Non altrimenti portato per inclinazione e per massima ad erudire il proprio spirito egli volea studiare, ma con tranquillità, e di tal maniera che lo studio moderando la fervidezza del carattere, giovasse ad imbrigliargli le passioni, lo distraesse utilmente nel suo ritiro, e in ogni tempo lo tenesse loutano dalle gare, e dalle contese assai frequenti, e scandalose tra gli studiosi, e i letterati. Pieno di queste idee Oderico si chiuse tra' libri, e scelse per oggetto delle sue occupazioni lo studio pacifico dell'Antichità. Una scienza che racchiude quanto gli antichi di tutti i tempi e di tutte le lingue dissero, e praticarono o per lo meno quanti monumenti de' lor detti, e delle loro azioni vennero insino a noi, è un non so che d' immenso; e rara è quella mente che nelle tenebre de' tempi

lontani sappia rintracciare a piè sicuro un sentiere, onde con giustezza il vero dal falso, il certo dal probabile discernere, e nella sua memoria tutto esattamente descrivere, e tenacemente ritenere. Sembra ancora che a questa impresa la più lunga vita di un uomo non basti. Oderico le si dedicò con tutti i talenti, ed i mezzi che vi erano necessarj, e che presso de' Gesuiti, convien riconoscerlo, andavano sempre di pari. Non dee tacersi però che a quell' epoca la letteratura in Italia rozza ancor si giacea, ed inculta; la barbara filosofia, che dicesi di Aristotele, dominava tuttavia nelle scuole; una folla di pregiudizj imbarazzavano la critica, e la storia; pochi si contavano tra' letterati che coltivassero lo studio delle cose antiche; più pochi ancora che ne scrivessero con pari erudizione, e buon gusto. Ma tali disajuti, e difficoltà non recarono al genio di Oderico alcun inciampo, o ritardo. Entrò nella corsa, guida e maestro a se stesso; e corse in fatti rapidamente per le regioni, ed i secoli della più rimota antichità. I Greci soprattutto ed i Romani l' occuparono;

niun' opera di quegli antichi scrittori gli sfuggì dagli occhi ; e in un con gli scritti volle pure esaminare i monumenti che le ingiurie del tempo non valsero a distruggere. Fu allora che lo studio intraprese delle monete, delle medaglie, e delle iscrizioni così greche, come romane dell'Era gentile non meno che cristiana. E per verità la Numismatica, che in tanta estensione suppone cognizioni, e comanda indagini presso che infinite, esser dovea per Oderico un lavoro lungo in estremo, e difficile. Pur nondimeno una percezione facile altrettanto e viva, un gusto, e criterio di rara finezza, ed una memoria portentosamente tenace fecero sì ch'egli non abbisognasse di molti anni per raccogliere in se i lumi di tutti gli antiquarj, che in Italia, in Germania, in Olanda, in Francia, in Inghilterra lo aveano preceduto, e per iscuoprire di sua vista ciò che i più acuti non aveano saputo fino allora discernere. Io non esagero per frase di encomio ; nè m' illudo per sentimento di affetto. Narro da storico, e cito in prova la dissertazione da Oderico pubblicata l'anno 1756, primo, e

grande argomento del sapere di lui. Versava questa dissertazione su d' una antica iscrizione, incisa in marmo a caratteri latini, novellamente scoperta, e posseduta dal Principe Barberini. N' era il soggetto certo *Kamenio* della famiglia *Cejonia* Pretore trionfale, a' tempi di Costantino il grande, e Settemvirale del Collegio degli Epuloni con molti altri titoli ed impieghi che lungo sarebbe l' annoverare. Benchè da rozzo quadratario incisa, e dal tempo guasta in più lati, Oderico seppe leggerla, interpretarla, fissarne la data, e diffondere su tutte le parti di essa i più gran lumi, combattendo in acconcio le opinioni de' più accreditati Antiquarj, saggio ne' dubbj, sicuro nelle asserzioni, grave e fondato nelle conghietture, e sempre colla forza di un ragionare rapido, preciso, connesso. Nè debbo omettere ch' egli fornisce a questo proposito un' erudizione recondita sui sacrifizj, ed i riti gentileschi, le civili dignità de' Romani, e le divisioni geografiche e politiche dell' Impero. Il merito di quest' opera fu riconosciuto col suffragio concorde di tutti gli eruditi. Oderico fin

d' allora ottenne fama di autore. In quel torno di tempo Spinelli Cardinale fondò in Roma nel Collegio degli Scozzesi la Cattedra di controversie teologiche, e volle che Oderico ne fosse il professore. Ma Oderico non inclinava alle dispute, e convien dire, ch' egli accettasse questo incarico più sommesso, che contento. Pur mal grado che ne avesse, ei seppe adempirlo non dirò solo col facile plauso de'suoi, ma con l'ammirazione eziandio degli stranieri, che lo spirito di quel tempo non facea di molto parziali pe' Gesuiti. Io lessi, ha già molt' anni, le di lui controversie; e niuno da me si aspetterà ch'io prenda a tessere l' analisi della dottrina in esse contenuta. Oderico insegnava in Roma; e ciò, che potè distinguerlo dal comune de' teologi romani, fu il metodo da lui seguito disputando (*). Bandite affatto le sottigliezze,

(*) Alcune opinioni troppo già accreditate nelle scuole d' Italia, e che tratto tratto s' incontrano negli scritti teologici di Oderico non sono il suggetto delle mie lodi. Ma questa eccezione non deroga al merito dell' opera. Bellarmino sarà ognora grande controversista, ancorchè non si ammettano le particolari opinioni del suo tempo, e della sua scuola.

ed i viluppi del sillogizzare scolastico, versata a piene mani l'erudizione sì ecclesiastica, come profana, con lo stile di pura e nitida latinità egli prese a trattare le materie in dissertazioni, e ragionamenti ben connessi, e condotti, i quali istruivano senza fatica e dilettavano senza distrarre. Questo metodo era nuovo pe' Romani; comecchè Serry, chiarissimo Domenicano, con altrettanto di lode che di merito ne avesse di già dato l'esempio nella celebre Università di Padova. Ma le controversie di Oderico erano eziandio per la Numismatica osservabili, e singolari. Non già che con le iscrizioni, e co' simboli egli pretendesse di provare la verità della Chiesa e de' dogmi di lei. Ebbe pur cotale pretensione certo Genner laborioso, ed oscuro Scrittore della *Compagnia*; e non accade il dimostrare quanto fosse assurda, e ridicola, niun uomo di mediocre senno ignorando, che ben d'altronde gli augusti principj di nostra Religione traggono origine, e prova. Oderico adoperò la Numismatica a confermare parecchi punti di Storia Ecclesiastica, e ad illustrare leggi, ed usi interes-

santi la Chiesa, che la ignoranza, o mala fede degli eterodossi ha tratto tratto confusi, ed alterati. La Numismatica e l' Antiquaria, ove si coltivino con successo allettano e piaciono così che divengono di leggieri una passione. La curiosità, che l' uomo in generale incoraggia altrettanto ed avvilisce, è quivi ognora solleticata, spesso soddisfatta, ma non sazia giammai. Grandi son sempre le scoperte, sempre nuove e grandi le ricerche, e le indagini. Oderico era di tal maniera appassionato; e com' esser nol potea, passeggiando le dotte ruine di quella Città che nei secoli più lontani empiè di terrore, e maraviglia l' Universo? Egli più che ogni altro aveva il diritto di svelare l' importanza, ed il pregio degli avanzi di Roma antica. Gli si dee dunque saper grado, se gli studj, direm così, del suo stato nol distrassero da quelli, pe' quali l' inclinazione, ed un' alta sufficienza lo avevano fin da principio prevenuto. L'anno 1765 pubblicò una raccolta di antiche latine iscrizioni che presso Grutero, Reinesio, Gudio, Fabretti, Muratori, Maffei, ed altri

illustri antiquarj non si rinvenivano. I dotti applaudirono non meno al pregio della scoperta, che agli eruditi comenti onde l' avea illustrata. Parecchie dissertazioni vi erano congiunte sì latine, che italiane e di vario argomento, come sopra di una moneta greca di remotissimo secolo, d' altra etrusca di tempi cristiani e a noi vicini, di un' iscrizione sepolcrale a Sabino della celebre famiglia *Claudia*, d' altra iscrizione a *Publia Giulia del Collegio de' Giovani* inalzata, di un epitafio ad un Martire anonimo, e finalmente la dissertazione sul Kamenio, di cui già parlammo, con nuove osservazioni accresciuta: il tutto in un volume, ed in una stampa, per le cure del rinomato Monaldini, non indegna dell'Autore. Le frequenti citazioni di quest' Opera l' hanno resa assai nota; passò oltremare, ed oltremonti; le pubbliche biblioteche la conservano. Capponi, Marchese, dotto e dovizioso amatore di antiquaria, pieno di amicizia pe' Gesuiti avea dianzi arricchita la galleria Kircheriana di molte medaglie per eccellenza, e rarità insigni, e preziose. Ma quel-

la nuova suppelletile era soprammodo indistinta, e confusa. Oderico fu chiamato a fornirle l' ordine, la serie, e le spiegazioni opportune. L' incumbenza valea un' opera di più volumi; ed ei seppe eseguirla con la soddisfazione di tutti gl' intelligenti e principalmente dell' eruditissimo Contucci, di quella Galleria Presidente e Custode.

Disputavano i numismatici chi dir si dovesse quell' *Orcitirige*, di cui corrono parecchie monete, o se così voglionsi, medaglie. Forse la disputa era difficile altrettanto ed inutile; ma nella difficoltà l' ingegno rilevasi, e comecchè nulla avvenga di decidere, i pregiudizj nondimeno degl' ignoranti mai sempre con vantaggio possono combattersi. Oderico entrò a quistionare di *Orcitirige*, esaminandone un' elegante medaglia in argento. Sostenne da prima che non era esso nome certamente quell' *Orgetorige* nobile Elvezio, delle cui generose imprese, e del cui mirabil fine parlano a lungo i comentarj di Cesare; e poichè chi tal lo volea, pretese che di cotesto *Orgetorige* non esiste-

vano medaglie fuorchè in epigrafe greca coniate, e più ancora che gli Elvezj a' tempi di Cesare usavano di scrivere in greco, Oderico a confutare appieno questa ipotesi, acuto non solo mostrossi in raziocinio, ma sfoggiò opportunamente colle nozioni più rare, ed esatte sull'uso della greca lingua, e scrittura presso degli Elvezii, de' Galli, de' Celti, a' tempi di Cesare. La dissertazione è scritta in latino, con singolare urbanità, e vezzo di stile, e ciò che pur monta, col titolo modesto: *de argenteo orcitirigis numo conjecturç*. Uscì alla luce l'anno 1767. (*)

(*) All' opuscolo sopra di *Orcitirige* avvi unito un appendice, nel qnale si spiegano cinque iscrizioni. L' ultima di qneste è sepolcrale ed in greco alla memoria di Eutichione, e termina così, secondo la latina e letterale tradnzione: *Unum tibi et solum Deum. Ne me tetigeris.* Non pensa egli perciò che Eutichione fosse cristiano; giacchè anche i gentili erano ugnalmente solleciti, che nessnno inquietasse le loro ceneri; ne questo è il primo testimonio dell' unità di Dio presso i pagani. Ne rapporta un altro di Sofocle presso Giustino Martire: *unus profecto est, unus est tantum Deus. Par. ad Græc. n.* 18. Ma debbo avvertire che nell' esemplare di co-

Opere di tanta erudizione gli acquistarono un gran nome; egli era di già onorato fra i più colti letterati d'Italia, e certamente nel rango de' primi antiquarj. A questo titolo l'Accademia degli Etruschi lo volle tra' suoi. Lo consultavano spesso i più eruditi della sua società. Lesleo, Benedetti, Zaccaria, Lanzi, Morcelli, Luchini, Catalani, Bettinelli, Tiraboschi, e Lazzeri, sì illustre in questo genere di studj lo aveano in gran conto, e si onoravano de' di lui sentimenti, e della di lui amicizia. Lo visitavano i dotti stranieri; nè posso dissimulare ciò che l' eruditissimo autore degli *atti, e monumenti arvalici*, l' Abbate Marini ebbe a scrivermi in brevissima sua lettera (*) con espressioni di rara modestia: *Oderico mio sommo, ed antichissimo Amico..... io ho passato con esso lui le migliori ore della mia vita.... nella numismatica era gran maestro, ed a lui*

---

test' opuscolo dall' Autore posseduto leggo scritte di sua mano queste parole: *Sophoclis hæc esse negat Bentlejus in Epistola ad Millium Malelæ Oxon. Ed. subiecta p.* 12. *et seqq. et* 91.

(*) Di Roma in data de' 21 di Gennajo 1804.

debbo io quel poco che so. Circondato da tanta celebrità Oderico pur non sapea di meritarla; e meno ancora agognava ad accrescerla. Concentrato nel suo ritiro egli era pago se saziar si potea di studio e di cognizioni, e se studiare ognor potea tranquillo e cheto. Ma il colpo sì poco temuto, e tanto inevitabile della memoranda soppressione arrivò. Oderico ne rimase desolato di sorpresa, e rammarico. Partì da Roma; nè valsero a ritenerlo le instanze degli Amici, la stima lusinghiera de' Grandi, ed una promessa autorevole, che, qualunque fosse il giùdizio della Corte Romana sopra de' Gesuiti, egli pur verrebbe distinto dalla folla de' suoi colleghi, e la specchiata di lui scienza e probità gli otterrebbe dal Papa favore e benefizj. Tanto allora assicurò Zelada Cardinale. Ma Oderico tornossene in seno alla famiglia, ed alla Patria; ed io mi compiaccio di ricordare che il Governo di quel tempo non si mostrò insensibile alla sorte ch' egli avea di possedere un concittadino sì rispettabile, un letterato di sì alto grido. Oderico fu eletto ben di breve Biblioteca

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

cario dell' Università Nazionale. Questa ricompens aera assai tenue; egli però che chiesta non l'avea, seppe appagarsene, e ritranquilato proseguire gli studj suoi. Le antichità della Grecia furono allora più che mai il suggetto delle sue ricerche. E primieramente egli prese ad illustrare le *didascalie* ateniesi. Erano le *didascalie* catalogi, o a dir meglio, istruzioni che si pubblicavano ogni anno in Atene sulle sceniche rappresentanze; primo autore ne fu Aristotele. Miravano i Greci con tali *didascalie* ad istruire il pubblico, e la posterità delle favole tragiche, e comiche, che d'anno in anno si andavano rappresentando; de' poeti, che le avevano composte; delle gare, che si erano tra gli autori eccitate sul merito della lor composizione; e chi d'essi ne avea riportato il premio, o la corona; chi presedeva allora degli arconti; qual festa, e stagione correa nella celebrazione degli drammi. La folle passione che infiammava gli Ateniesi pei giuochi, e pe' teatri è consegnata nelle storie: essi vi accorreano, dice Plutarco, con un ardore che cagionava spesso discordie, e

furori ; ciascun cittadino ricco o povero riscuoteva dal pubblico erario il danaro (due oboli) per assistervi ; ed una legge , stranissima puniva di morte chiunque avesse ardito di domandare con solennità l' abolizione di tal gratificazione. Che più? la lor religione stessa consacrava quegli spettacoli come atti solenni di culto e di pietà verso gli Dei ; e benchè i premj de' Poeti vincitori altro più non fossero che un canestro di fichi , un' otre di vino, un treppiede , ed un capro , pur nondimeno le costoro vittorie segnavano un' epoca , e andavano di pari , insegna Oderico , con le celebri battaglie di Platea ,e Salamina. Il citato Biografo assicura , che gli Ateniesi profusero più tesori per festeggiar ne' teatri , che non per difendere contra i nemici la libertà della repubblica. Qual maraviglia adunque che le accennate *didascalie* fossero con tanta precisione particolarizzate , si scrivessero con somma cura , e tratto tratto si scolpissero in marmo ? Ma fatalmente , e a danno dell'intelligenza dell' attica Storia , e Poesia , così le scritte , come le incise *didascalie* tutte

perirono ; nè avvene traccia , o frammento fuorchè in due avanzi di marmo in Roma rinvenuti. Prezioso monumento in vero , e ben degno delle osservazioni del nostro Autore. Or nella dissertazione pubblicata l' anno 1777 , egli dimostrò entrambi quegli avanzi didascalici appartenere alle commedie ; e quì in acconcio spiegò con pari brevità , e sufficienza , quali fossero in Atene le gare de' tragici , e de' comici ; d' onde ripeter se ne debba l' origine , e la instituzione ; in quai giorni dell' anno si celebrassero , e con quai leggi , e premj venissero eseguite , e coronate ; provò inoltre che i due suddetti avanzi appartengono ad una medesima *didsacalia* , uguale essendone la specie del marmo , uguali perfettamente i caratteri ; osservò finalmente che per tal monumento si aumentava il catalogo delle greche commedie , leggendosi in esso i nomi di sei favole per l' innanzi sconosciute. Quasi ad un tempo le stampe di Roma pubblicarono la spiegazione che Oderico avea data a parecchie medaglie di diversi Popoli Greci , dagli antiquarj

non per anche divulgate, e forse non vedute, e che nel museo del già lodato Benedetti si conservavano. Entrambe queste dissertazioni provarono al più gran segno una esattissima critica, ed una cognizione straordinaria della Storia, della Geografia, e delle opere de' Greci. Non andò guari che Oderico intraprese a confutare due Autori, i quali per la singolarità delle loro opinioni un non so qual plauso momentaneo si aveano guadagnato. Primo di essi fu certo Diodati Napolitano, che in un' operetta col titolo. = *De-Christo græce loquente* = pretendea di sostenere che il materno linguaggio di Cristo quaggiù in terra fosse il greco. Il secondo era magnano dell'Ordine de'Minimi il quale con ammirabil franchezza tassando d'errore e Stampa, e Baronio, e Noris, e Valesio, ed Eusebio, e Natale Alessandro, e Sincello, ed Arduino, e Labbeo, e Panvinio, e Vaillant, e Petavio, ed Usserio, e quant' altri mai furonvi storici, e cronologi che l'anno natalizio di Cristo diversamente fissarono, sopra tutti singolare, ed unico pose quell'anno tanto incerto,

e problematico nell' ottavo innanzi l' Era volgare. Ebbe Diodati avversarj onorevoli non pur Oderico, ma sì ancora il celebre De' Rossi in un' opera, che reputo degna d'ogni lode, comechè io letta non abbia. Oderico neppure l'accenna; e convien dire, ch' ei la ignorasse del pari, lontano com' era dal vizio, dirò ancora, dal bisogno del *plagio*. Troppo lungi io ne andrei se dar quì volessi l' analisi delle confutazioni indicate; e non ho mestieri di avvertire che entrambe e per lo stile, e per la erudizione, e pe' ragionari, e finalmente pel rispetto verso gli Autori confutati rispondono appieno ai talenti, ed al carattere invariabile di Oderico.

La vita di un letterato solitario è pressochè tutta nel ritiro del suo gabinetto. Voi la descrivete, ove raccontiate i di lui studj, ove ne enumeriate gli scritti. Egli è pur questo il mio lavoro; e niuno dee recarsi a fastidio, ch'io lo prosegua quasi per serie di tempi, e con lo stile naturalmente uniforme delle cronologiche narrazioni. Adunque l' anno 1782 pubblicò Oderico la illustrazione di una moneta fra le rare

rarissima di quel famoso Carausio, che sotto Massimiano Erculeo ribellatosi, ricco di spoglie tolte a' provinciali della Belgica, forte di una flotta che aveasi guadagnata al suo partito, fuggì in Brettagna, prese quivi la porpora, e di lì a non molto battè, e disfece la nuova flotta da Massimiano spedita a debellarlo, e costrinse alla perfine i due vecchi Imperatori Massimiano, e Diocleziano a conchiudere con esso lui la pace. Or di questa pace sì gloriosa per Carausio è monumento quella moneta. Carausio la fece battere con entrovi la sua immagine, e quella de' due Augusti, che chiamar volle suoi fratelli. = *Carausius, et fratres sui* = per un tratto di orgoglio, di cui fino allora non presentavano esempio i pubblici monumenti. Così Oderico dimostra, e più riflessioni aggiunge sul tempo, e sul luogo in cui fu battuta. L' Opera è breve, ma sugosa altrettanto e convincente. I torchj italiani la produssero più volte, e le lingue francese, ed inglese ne furono arricchite.

Ma Oderico non possedea soltanto le

antichità de' Greci, e de' Romani; colto del pari nella letteratura di tutti i tempi mostrò la cognizione più vasta degli Autori della media età, e di quegli eziandio che fiorirono intorno alla grand'epoca del risorgimento delle scienze, allorchè si accinse a comentare quarant' un codici, o manoscritti, che a que'secoli appartenevano, e che primi ornarono la sceltissima biblioteca del Cittadino Giacomo Filippo Durazzo. L'anno 1785, o lì intorno Marini inviolli il disegno di certa moneta che Carlo Trivulzi chiarissimo Milanese possedea nel suo Museo, e diceasi di Ariulfo Spoletino. Ma sarebbe certamente, riscrisse Oderico, un bel vanto per la Città di Spoleti, e da farne festa, se ella potesse mostrare una moneta di Ariulfo il secondo degli antichi suoi Duchi. Si deciderebbe così facilmente la quistione, tanto agitata fra' critici, se i Rè Longobardi ai Duchi, de' quali si consideravano sovrani, accordassero e con quali condizioni di battere moneta. A dir vero però la moneta Trivulziana non è altrimenti di Ariulfo, ma sibbene di un Principe

Cristiano, fosse pure quel Duca di Spoleti gentile, o cristiano, del che dottamente quistiona, e dubita il nostro Autore. Le *leggende*, ed i *tipi*, egli prosegue, particolari di cotal moneta escludono assolutamente Ariulfo. Ciò provato, egli prende a dimostrare, che la moneta è *Franco-Merovingica*, e forse battuta tra il declinar del settimo, e la metà del secolo ottavo. Merovingico certamente è quel Rè in essa scolpito, cinto la fronte del diadema, e con le chiome che a lunghe treccie gli scendono sul collo. Qual Re poi, o personaggio rappresenti la immagine nell' altra parte della moneta con l' arco, e la real corona coniata, egli nol marca; dalla storia bensì e da' costumi de' Franchi molte conghietture accenna; e niuna ne adotta; poichè, a detta di lui, (*) più speciose che solide meglio convengono a tessere un poema che una dissertazione.

Finalmente Oderico tutte le sue cure a' patrj studj rivolse. Dolcasi egli da gran tempo che la Ligure Gioventù nulla più ignorasse quanto lo studio della Storia Nazionale. Doleasi del pari che fra tante

storie che narrano le gesta de' Liguri, o per la brevità della narrazione, o per la difficoltà del metodo, o per la rozzezza dello stile alcuna non vi fosse atta ad instruire. Penetrato da cotal sentimento egli entrò nella risoluzione di riunire i materiali più interessanti, e preziosi per una Storia Patria che chiamar volea *Elementare*, od *Instruttiva*. E di già con la mano all' opra, smentite le favole che uomini anche dotti accreditarono sull' origine de' Liguri, lo stato geografico della Liguria dopo l'entrata de' Galli in Italia fino alla celebre divisione dell' Impero fatta da Costantino, indi le vicende, che la invasione de' Franchi sotto Rotari (A. 641.) vi cagionò, fino ad Ottone il Grande, Oderico ne andava descrivendo. Allorchè conquistata da' Russi la Crimea, la celebre Imperadrice, amica degli studj non meno che dell' armi,

(*) Questa lettera fu stampata da prima nel quarto tomo delle monete, e zecche d' Italia di Guido Antonio Zanetti, indi ripubblicata a parte in Bologna l'anno 1786.

vòlle una storia di quel paese non oscuro a' tempi de' Romani, e sì famoso nell'epoca della Ligure grandezza. Il lavoro era grande e moltiplice; più penne ne furono incaricate; Oderico ebbe, ed accettò l' invito di scrivere la storia de'due secoli, ne' quali i Genovesi signoreggiarono quella Penisola. Un impegno sì rispettabile obbligollo intanto ad interrompere l' incominciato disegno, e a passare, com' egli stesso esprimesi, dalle spiaggie della Liguria a quelle della Taurica. Per tal cammino però parve ad Oderico che non pur di libri, ma di que' documenti eziandio abbisognasse, ampio deposito de' quali esistere dovea ne' pubblici archivj. Chiese di vederli; ma una ridicola gelosia di stato gliel negò senza riguardo. Muratori, ed altri dotti di gran nome ebbero a soffrire una simile ripulsa. Oderico non pertanto si occupò del lavoro, e rammentando primieramente che i Genovesi sul cadere del secolo XI., ove col valore dell' armi, ove con amichevoli trattati, molti stabilimenti fondarono, e largo commercio si aprirono in Soria da prima, in Cilicia;

nella Jonia, nell' Arcipelago, nella Propontide, e che più oltre avanzatisi, a destra si stesero, ed a sinistra del Ponto Eusino, sino alle Foci del Tanai di là dal Bosporo Cimmerio; in appresso e di proposito indaga il come e il quando i nostri Maggiori si stabilirono nella Tauride, piantarono quivi Colonie, e segnatamente, e da prima vi possedettero Caffa: particolarità interessante che gli Storici Liguri si tacquero per ismemoraggine, o più veramente ignorarono. Spiegata l' origine, anzi la fondazione del primo, e più illustre stabilimento che Genova cominciò ad avere nella Taurica non molto dopo il 1266, passa con brevità ad esaminare ciò che erano da principio, e come in poter de' Liguri ne caddero le Città di quella Penisola, Soldaja, Cembalo, Cerco, Tamano, la Gozia, e qualche altro luogo di minor conto. Torna quindi a Caffa, e ricerca, se colà appunto, ove i Genovesi fabbricarono questa Città, fossevi un tempo la famosa Teodosia, una delle ottanta Colonie da' Milesi fondate. Prosegue a descrivere di Caffa il governo, il

commercio, e le vicende. Dà il catalogo de' Consoli, degli Scribi, e degli altri Magistrati inferiori. Rammenta i trattati commerciali co' Soldani d'Egitto, narra le guerre, le perdite, le vittorie, le alleanze co'Veneziani da prima, co' Turchi dipoi, e co' Tartari, annunzia in fine la prepotente flotta con che, il terrore dei Greci e de' Latini, Maometto II. assediò Caffa, l'anno 1475, e come i Magistrati Genovesi Governatori di quella Città, posti in obblìo gli ancor recenti esempj del Ligure coraggio, insensibili all' onore di una qualche resistenza ne mercanteggiarono di subito coll' oro la resa, e finalmente come Caffa perduta, subì ben presto un' egual sorte tutto il resto della Tauride Ligustica. (*) Conchiudevano questa Storia alcune osservazioni sugli avanzi di parecchi Ligu-

(*) Non era al certo possibile che in sì gran „lontananza, in tanta disuguaglianza di forze, quan„ ta ne era tra noi e Maometto II. si potesse con„ servare quella colonia minacciata da un princi„ pe, che in una sterminata potenza, era accom„ pagnato da una grandissima fortuna, come lo fu „ Maometto II. "
Oderico Lettere Ligustiche p, 193 e

ri Monumenti che i Russi colà rinvennero, e la cui esatta descrizione era stata per ordine sovrano ad Oderico comunicata. Un' opera si interessante fu inviata a Potenkin, quel valoroso e scienziato Generale. Egli bramava di leggerla, ma la ricevette nel campo, e fra lo strepito della memorabile impresa di Oczacof; ed io non dirò qual sorte le si toccasse. Si è scritto che l' Augusta Catterina la ebbe, e favorevolmente l' accolse. Oderico però, che non ambiva nè favore, nè ricompensa, neppur chiese di saperne; e come se di nuovo lavoro ei venisse incaricato prese a stendere e indirizzare in lettere al colto Professore Massola le memorie sin quì descritte della Liguria, e della Taurica. (*) L'Italia, ha già molt' anni, le possede sotto il titolo di *Lettere Ligustiche*. Le ricerche intanto sulla Taurica lo invogliarono di avanzare, direm

---

(*) L' Abate Massola, Professore emerito di Eloquenza nell' Università e Membro Residente dell' Instituto Nazionale, dedicò queste lettere al soprannominato Giacomo Filippo Durazzo, amico di Oderico, ed intelligente estimatore delle opere di lui.

così, più oltre il passo, e rintracciare colà sulle sponde di quello Stretto che divide la Taurica dalla Sindica, e che fu detto Bosporo Cimmerio, come, e da chi venne fondato il Regno Bosporano, e quali, e quanti Re ivi regnarono. De Boze, Cary, Froelich, Vaillant, Souciet, ed altri eruditi Autori aveanlo preceduto in questa disamina. Ma le opere d' altri di costoro erano ignote ad Oderico, quelle che ben conoscea non poterono appieno soddisfarlo. Ricalcò egli dunque di per se l'aperto sentiere, ed una serie descrisse di que'Re che in Fanagorea Capitale del Reame Bosporano dominarono, dagli anni del Mondo 3524, prima epoca concordemente riconosciuta, fino all' incirca dell' anno 343. dell' Era Cristiana, in cui per la forza ed il valore de' Cherronesiti il Regno Bosporano cadde, e finì. Su questa serie, o storia cronologica Oderico portò più d' una fiata la lima; ella dee, per mio senno, tenere il primo luogo tra le Opere di lui (*)

(*) Quest' opera fu inviata, parecchi anni sono, all' Accademia degli Etruschi, affinchè venisse stam-

Era assai tempo che la Corte Sarda non sapea di buon grado riconoscere i diritti della nostra Repubblica intorno a' limiti di parecchi paesi confinanti. A sostenere gl' interessi de' Liguri, e comporre la disputa fu inviato in Torino l' anno 1787 Plenipotenziario Ministro Giambattista Oderico, fratello di Gaspare Luigi, personaggio per sapere e probità commendabilissimo, e che l' esito d' altre pubbliche missioni avea di già reso ragguardevole nella Repubblica. Il nostro Autore lo seguì in questa Ambascerìa, ed ebbe per incarico supremo parte secreta nel Ministero. Molte memorie furono da lui composte nello spazio di sei anni sul soggetto della controversia. Certamente gli archivj pubblici le conservano; e duolmi assai ch' io dir non ne possa altra parola. Parlerò piuttosto di quella elegante dissertazione al dotto antiquario Vernazza indirizzata sopra di un antico epitaffio in Roma nel ci-

---

pata in alcuno de' volumi di quella società. In appresso l' Autore vi fece qualche cangiamento e correzione. Così egli stesso dichiara nel Prologo manuscritto, e agli Accademici indirizzato.

mitero di S. Trasone rinvenuto. Fervida contesa aveano mossa circa l' anno 1790 alcuni Eruditi Romani per dimostrare che quella iscrizione appartenea sicuramente a S. Felice II. Papa. Memorie, dissertazioni, e grossi volumi si erano a tale assunto impiegati. E dove non giunge il fanatismo? Si spacciò fin anche come decisiva ed autorevole la propensione che Papa Pio VI. mostrava per cotale opinione. Marini intanto consultato brevemente rispose, e con quella decenza e saviezza che conviene ad un vero letterato, attaccò in pieno il costoro sistema. Questa opposizione irritò il partito; si menò gran rumore per Roma; e non furono risparmiate le satire, e le mordacità. Sopra tutti si distinse in questo genere di argomenti il *Giornalista Romano*, penna da gran tempo usa e prezzolata a trattare i dotti, e la dottrina con le declamazioni e le ingiurie. Marini però ebbe il suffragio di Tiraboschi, e da ultimo di Oderico nella dissertazione accennata; per la quale ei dimostrò che la iscrizione Trasoniana per niun conto a S. Felice II. appartenea; ma sì bene a certo

Antimio, o Antimione educatore, o pedagogo, mortosi in Roma, frusto dagli anni, dopo aver corsi grandi pericoli; notò inoltre che la parola *felix*, di cui si erano infatuati gli oppositori, era un semplice *addiettivo*, come avea avvertito Marini; e forse tenea il luogo di *feliciter*; conchiuse finalmente che l'unico pregio di cotal lapida era il Consolato di Arcadio, e Rufino, e che niun argomento vi sarebbe per dirla più di un cristiano, che di un gentile se non vi si leggesse la parola *depositus*; giacchè ancora ad un gentile sembrar potea una qualche felicità l'esser morto di vecchiaja nel suo letto, superati i più grandi pericoli. La decisione di Odederico represse alcun poco l' ardore, e l' animosità degli antiquarj disputatori, ma non potè convincerli. Egli intanto pago di aver difesa la verità, e l'Amico, più non volle di cotal briga nè occupazione, né pensiero. La dissertazione venne scritta, e pubblicata in Torino l'anno 1790. La sua dimora colà gli conciliò la stima universale; fu caro ai grandi, ed ai dotti, che lo conobbero; e nondi-

meno modesto ognora e schivo (*).

Ma pria ch' egli ripatriasse, di già gli Accademici Etruschi aveano pubblicato nell' ottavo, e nono volume di lor memorie parecchie dissertazioni da Oderico dir non saprei in qual anno composte. Eruditissima la prima spiegava una medaglia inedita finora, *Triente* di squisito lavoro. E cominciando dall' epigrafe a certo *Antestio* intitolata, si prova che alla famiglia *Antestia* appartenea : di qual ramo poi, e di qual tempo sarebbe ardua impresa il definirlo con precisione. L'Autore sospetta che cotal *Antestio* sia affatto ignoto nella storia Romana. Pur nondimeno egli asserisce che quella medaglia non prima dell' anno 575 di Roma fu battuta. Il *Triente*, dic' egli, appartiene ad un asse *semunciale*; comecchè d' alcuni grani ne manchi : mancanza che nelle monete di rame si ebbe spesso in non cale. Or un asse di tal peso non potea battersi innanzi

(*) Egli partì di Torino nel 1793 dopo la morte dell' amatissimo Fratello accaduta il 17 di Febbrajo dell' anno medesimo.

l' anno 575, giacchè in quell'anno appunto e non prima la legge di C. Papirio Tordo Tribuno della Plebe determinò gli assi al peso di mezz' oncia. Quest' asserzione è sostenuta all' urto di gravi obbiezioni, e difficoltà. Ma com' io potrò persuaderlo? Farebbe mestieri che intera, o a lunghi tratti almeno ne trascrivessi la dissertazione. Proverei allora come a pari istruzione, e diletto tratti Oderico le grandi quistioni intorno agli Assi, e Danari Romani, come gli Autori antichi ne spieghi, e concilii, i moderni ne corregga, e confuti, ed il suo assunto compiutamente dimostri. Ma seguiam oltre. Quand'anche il peso di quel *Triente* argomento non fosse certamente lo sarebbe il lavoro, tutto di greca imitazione. Or sanno gli Eruditi, che le greche maniere non prima dell' anno 565 in cui L. Scipione trionfò di Antioco, e dell' Asia, furono da' Romani conosciute. Intanto conoscerle, studiarle, possederle esser non potè l'opera di un giorno, nè di un anno. Seguirono a dir vero altre vittorie: Gneo Manlio conquise i Galli Asiatici nel 567; e nel 608 L.

Mummio spogliò, e distrusse Corinto. Per questi memorabili avvenimenti crebbe ne' Romani lo studio delle belle arti, e la frega d' imitarne i greci modelli. Talchè chi dir volesse, che non prima del principio del settimo secolo di Roma fu battuta quella Medaglia, non andrebbe, conchiude Oderico, lontano dal vero. Molti sono i simboli, che il diritto, ed il rovescio ne adornano, comuni il più alle monete Romane di bronzo, e già da altri antiquarj sufficientemente spiegati. Nuovo del tutto e singolare si è l'Uccello collocato sulla nave presso all' Acrostolio, uno di quelli che i Romani dissero *Gracculo*, e che noi diremo *Putta*, o *Cornacchia*. Ma che vi sta egli a fare? Sarà forse, come pur sovente, un capriccio del Monetiere? Non così pensa Oderico. Egli il vuole scolpito ad esprimere il cognome di *Gracculo* ch'ebbe un *Antestio*. Con quali e quanti argomenti e dati egli il provi, vegganlo di per se gl' intelligenti di Numismatica. Io non dubito che ne saranno convinti, e sapranno ad un tempo ammirare il criterio e la sagacità on-

de spiega Oderico gli antichi monumenti senza smarrirsi nel paese delle conghietture, senza sconvolgere, come pur si suole dagli antiquarj, con vani principj la storia. La seconda dissertazione contenea la spiegazione non data per ancora ad un oscuro passo di Pausania nelle Messeniache. Era già paruto ad alcuni eruditi, che o il Greco Storico, o i di lui copisti avessero bruttamente errato rapportando alla 29 Olimpiade un celebre fatto, accaduto circa dugento anni dopo, sotto *Anassila* Signor di Reggio. Oderico combattendo contro Cluverio, Reina, Spanemio, e Corsini l' una e l'altra ipotesi, e confutando Freret che tre *Anassili* senz' alcun fondamento avea stabiliti, provò che di niuna sbadataggine poteano accusarsi i Copisti, e che Pausania avea narrato con assai di verità, giacchè buonissime ragioni vi erano per riconoscere due *Anassili* Signori di Reggio, l' uno de' quali visse intorno all' Olimpiade 29, e l' altro intorno alla 70, e morì il primo anno della 76. Con tale distinzione egli conciliò Pausania, e Giustino che parlarono di *Anassila* con particolarità, e sen-

timenti del tutto contrarj. Altra dissertazione comprende il nono volume su di un' antica Croce venerata da lunga stagione nella Chiesa Cattedrale di Genova, e che fu dono degli Zaccaria, nel tempo che quella illustre famiglia signoreggiava in Grecia ed in Oriente, ed era padrona di Stcio. (*) Questo monumento, certamente prezioso per le molte gemme, e per l' argento e l' oro onde risplende, ma più senza fine per la non piccola porzione della *vera Croce* entrovi commessa, porta a caratteri greci ben distinti, e rilevati un' iscrizione distribuita giù per l' asta, e nella traversa. I Liguri Storici Senarega, Giustiniani, e Schiaffini, ed altri Autori la interpretarono, ma, a giudizio di Oderico, niuno di essi con verità e precisione. Egli così la tradusse: *Quest' Arme Divina fu già fatta da Barda, indi guasta dal tempo fu rifatta da Isacco Vescovo di Efeso.* A rinvenire chi fosse cotal Barda fra' tanti di quel nome che le greche Storie

(*) Questa famiglia rimase estinta prima dell anno 1435.

ci ricordano; egli molto eruditamente ne indaga, e disputa, ma conchiude poi che il determinarlo non è opera di sicuro riuscimento. Non così d' *Isacco Vescovo di Efeso*, che più certe notizie ne aduna, e con asseveranza sostiene e prova esser esso quell' Isacco Vescovo Efesino, di cui parla Pachimero, ed il quale visse sotto Michele I. Paleologo, e l' adulò con viltà di cortigiano. Da lui dunque fu ristorata la Croce sul finir del secolo decimo terzo, o, a meglio esprimermi, non più tardi del 1288, ne' più presto del 1260. Qual fosse l' uso di questa Croce nella Chiesa Efesina, e quale nella Genovese, egli il dice a sufficienza; a me non giova di quì ripeterlo (*).

Corsero parecchi anni dal suo ritorno di Torino senza che alcun' opera, a quel che avviso, egli abbia pubblicata, od intrapresa. Assiduo nondimeno, e senza posa nella lettura e nello studio egli

(*) Questa Croce tuttavia si conserva, e si custodisce gelosamente nel Tesoro delle Reliquie della Chiesa Cattedrale.

proseguiva ad esaminare di per se, e spesso ancora cogli assenti Amici le più difficili quistioni. Questo commercio letterario è una parte ben singolare che distingue Oderico. Posso affermare con verità, che pronto del pari che fecondo ed esatto nelle risposte, e nelle decisioni, egli ha fornito con le sue *lettere erudite* onde compilare un considerabile volume (*).

Finalmente per l' opera della Rivoluzione (di cui egli non gioì, non turbossi) acclamato con solennità l'onore delle Arti e delle Scienze, si creò l' Instituto a promuoverle e perfezionarle, e Oderico venne nominato tra' *Membri della Classe di Letteratura e Belle Arti nella Sezione di Storia e Antichità*. Egli però si affrettò di ricusare l' onorevole incarico, chiedendo con istanza che tolto gli fosse. L' età sua grave lo impediva di assistere alle sessioni; ed io non debbo, diss' egli, occupare

---

(*) Di molte di queste *lettere erudite* esiste copia originale tra' manoscritti del Ch. A. Io spero che da' gentili di lui amici altre molte mi verranno comunicate, allorchè con più d' ozio mi sarà dato d' intraprendere l' edizione delle *Opere Postume*.

inutilmente un posto che altro Cittadino di me più degno, e capace sosterrà con onore e vantaggio della Patria. Ma unanimi gl' Istitutori risposero che il di lui nome onorava d'assai l' Instituto: ch' essi ben ne andavano paghi e contenti di poterlo tra' *Membri* annoverare: che i lumi, e non la presenza di lui erano domandati. Ad una risposta sì degna dell' Instituto, sì degna dell' illustre Collega, Oderico riscrisse con espressioni di rispetto e riconoscenza, e si offerse senza più di concorrere dalla solitudine delle sue stanze all' avanzamento della pubblica istruzione. Questa particolarità, comecchè piccola nella vita di Oderico, prova pur bene ch' egli non dovea contarsi fra que' burberi letterati, i quali affettano di sdegnare le onoranze, o perchè inferiori al proprio merito le credono, o perchè, avendole desiderate con ardore, temono che la loro ambizione ne sia scorta e derisa. Ma l' Instituto sprovvedutodi mezzi e nel rivolgimento sì lungo e sì tristo delle politiche vicende giammai non potè, come pur volea, impiegare la penna di Oderico a dotte ed utili fatiche.

Il nostro Autore in oltre seguendo gli affettuosi desiderj di altro suo colto, virtuoso, e dilettissimo Fratello l'Abate Francesco Saverio Oderico, ritirossi con esso lui a dividere la tranquillissima solitudine di un soggiorno campestre. Ed è colà dov' egli scrisse un breve comentario latino su d' antica Lapida, fino dal 1643 nella Chiesa Cattedrale di Genova collocata. E' dessa sepolcrale, ed in memoria di certo *Santolo* Suddiacono, morto presso ad ottant' anni, sotto il Consolato di Albino. Si vuole che fosse tratta dalle rovine di un' antichissima Chiesa di questa Città. Ed il volgo, e molti Scrittori, che pur son volgo, credettero quella iscrizione un monumento sicuro dell' antichità del Cristianesimo in Genova; e la vollero appartenere ai tempi di Costantino il Grande. Vedendovi in essa il Consolato di Albino, vi videro pure il Labaro; e non seppero dubitarne. Ma quanti furono i Consoli, domanda Oderico, e prima e dopo di Costantino, col nome, o più veramente col cognome di Albino? Niun vestigio avvi poi del Labaro; e andarono cer-

tamente ingannati, ed illusi tutti coloro che s' immaginarono di ravvisarlo o nel *Monogramma* del nome di Cristo, che i Cristiani ebbero in uso di scolpire su' lor monumenti, lunga stagione innanzi a Costantino; o negli altri *Monogrammi* che in essa lapida si veggono incisi, siccome in cento altre senza dubbio di molto posteriori al Regno di Costantino; o finalmente nell' agnello con la croce a guisa di vessillo formata. Ma quell' emblema, soprapposto alla lapida non fa parte di essa; e n' è, come un tempo io stesso osservai, visibilmente separato. Oltracciò, esso agnello è uno di que' tanti che ne' bassi tempi i Pittori e Scultori Genovesi costumarono di porre ad ornamento, e simbolo delle immagini di S. Giovanni Battista; il Labaro alla finfine, siccome Eusebio di Cesarea, testimone oculare, e le Costantiniane medaglie ce lo descrivono, di tutt'altra maniera e forma era composto. Così insegna Oderico, ed io non dirò ciò che egli dottamente ne aggiunge a confutazione non meno dell' accennata opinione, che a rischiarame[illegible],

di questa Lapida. Dirò soltanto che, senza definirne decisivamente la data, egli inclina a crederla nell' anno 493 in cui Albino ed Eusebio, questi in Oriente, quegli in Occidente, furono Consoli.

Di ricerca non altrimenti facile per Oderico fu un' altra Iscrizione sepolcrale a certo *Magno* intitolata, che leggevasi, ha grandissimo tempo, nella Chiesa di S. Sabina in Genova. Perì con quella leggenda la lapida che la contenea; e gli Storici Liguri, siccome Giustiniani, Giulio Pasqua, i due Odoardo ed Antonio Ganducci, Schiaffini, Aurelio da Genova, Giscardi, Acinelli, ed altri, che ci attestano dell' antica esistenza di quel monumento, non ne danno che lezioni molto bizzarre e poco conformi. Argomento ben chiaro, che niuno di essi potè, o seppe riscriverla sull' originale. Giustiniani avea fatto di quel *Magno* un gran Cavaliere; altri un gran Capitano; e chi lo chiamò *Eliceto*, chi *Elicileto*, e chi *Eligeo*. Acinelli in nome di Maurizio Imperatore gli diè l' onore di una Ambasceria presso Childeberto Re di Francia; e quasi tutti lo

vollero sepolto nella Chiesa di S. Sabina fino dall' anno 586. Errori son questi che la ignoranza profonda delle cose antiche dimostrano presso quegli Scrittori. Oderico ad intraprenderne la confutazione e a dare ad un tempo alla tradizione di quel monumento tutta la possibile chiarezza e verità, riformò da prima la Inscrizione; provò in oltre che la lapida era inalzata alla memoria di un soldato: che quel *Magnus* altro più non era che il nome di lui: che il viaggio per Genova nell' Austrasia, a motivo dell'Ambasciata a Childeberto Secondo, dovea rigettarsi come un sogno: e da ultimo che cotal *Magno* apparteneа al *Numero de' Leti* (popoli della Gallia) decorati del titolo di *felici*. Dissi al *Numero*; e non già, come altri forse vorrebbe, ad una *Legione*, o *Coorte*. I *Numeri*, insegna Oderico, ne erano affatto distinti, e formavano Classi particolari di soldati, che il nome ottenevano di que' popoli ond' erano composte. La data dell' Inscrizione è fissata nell' anno 590 dell' Era volgare. E più altre notizie, che gli Amatori di Antiquaria sapranno, ove

tal dissertazione vada in istampa. Ne saranno men avidi e paghi, allorchè verrà lor dato di leggere altra interessante memoria sul monumento di *Filopappo Besese* composta. Giorgio Wheler fu il primo che viaggiando per la Grecia trovò in Atene su la Collina detta già il *Museo* una muraglia di eccellente marmo bianco, piegata in semicircolo, nel cui mezzo eravi una gran nicchia, con una statua di marmo a sedere, ed una greca inscrizione; che così dicea: *Filopappo di Epifane Besese.* A destra vedevasi altra nicchia con altra statua sedente, ed una simile inscrizione che parlava di *Antioco.* La simmetria fè credere, e con ragione, all' Inglese Autore che una terza statua a manca vi fosse, ove la muraglia scorgevasi in ruina. Tra le statue di *Filopappo* e di *Antioco* si alzava un pilastro, parte dell' opera, e nel quale leggevasi un' inscrizione latina; e finalmente al di sotto della cornice compariva in rilievo un carro trionfale con entro il Console, e parecchie figure, altre in atto di seguirlo, altre di precederlo. Disegno più recente, ma alcun

poco diverso ne ha dato le Roy Architetto Franzese in un' opera intitolata: *les Ruines de la Grece.* Per compendiare il discorso dirò che Oderico, trascurando di proposito di esaminare chi de' due mentovati Scrittori abbia più fedelmente rappresentato quel monumento, stabilisce da prima appartenere al Personaggio che occupa il *posto d' onore*; afferma quindi essere *Filopappo* un Cittadino Ateniese. Chi non è, dic'egli, forestiere del tutto nell' Attica Storia sa, o saper dee, che con tre nomi si distinguevano i Cittadini di Atene; col *Proprio*, con quello del *Padre*, e con quello del *Popolo* o *Pago* a cui erano ascritti. Senza l'ascrizione ad un qualche Popolo dell'Attica niun era Cittadino Ateniese, ancorchè nato fosse in Atene. Or tutti questi tre nomi noi abbiamo nella prima inscrizione; *Filopappo*, ch' è il nome Personale; di *Epifane*, ch' è il nome del Padre; *Besese* che esprime, non già la Patria come alcuni pensarono, ma *Besa*, *Pago Attico*, cui era stato ascritto *Filopappo*. Seguono di questa asserzione le prove; e la spiegazione interes-

sante vi si aggiunge di ciò che narra Pausania nelle Attiche intorno al Monumento sull' accennata Collina inalzato. Al dire di Oderico, Pausania, allorchè scrisse che ad un *Uomo Siro* erasi dedicato, di un Monumento ben diverso parlò. Erudito com' egli era quel Greco Scrittore, qual verisimiglianza che andasse ingannato dal titolo di *Epifane*; talchè essendo di tal nome il Padre di *Filopappo*, Siro chiamar volesse cotesto figlio? Ugual ragione vi avea per chiamarlo Egizio, Parto, Cappadoce, Bitino, Commageno. La voce *Epifane* è tutta greca; parecchi Rè la usurparono, o venne lor data da' sudditi a contrassegno d'onore; ma potè essere ad un tempo un nome proprio, ed usurparsi da private persone. Or così fu nel padre del nostro *Filopappo Besese*, privato Cittadino di Atene. Vorrà forse taluno che due Rè di Siria rappresentino quelle due Statue nel cui mezzo sedea *Filopappo*; ed amerà così di dedurne che costui o di nascita o di origine fosse *Siro*. Ma non potrebbero, ripiglia Oderico, indicarci al contrario che questo Cittadino Ateniese

si fè gran meriti presso i Rè di Siria ; e ch' ei vollero a titolo di riconoscenza drizzargli nella sua Patria stessa un pubblico monumento di onore ? Che che sia però di cotal conghiettura, egli l'obbietta senza difenderla. Più saggio consiglio ei crede se dicasi, che leggendosi nella latina inscrizione i due cognomi di *Antioco* e *Filopappo* dati a certo Cajo Giulio, appartiene costui, e forse per linea materna, alla famiglia de' *Filopappi Ateniesi*. Chi proibirà infatti di sospettare, ch' esso Cajo, ad onorare un illustre suo Antenato, abbia eretto questo monumento, e posta a destra la statua di *Antioco* come del capo e fondatore della famiglia, ed a sinistra quella di *Seleuco* come dell' autore del ramo, da cui nacque, conforme di già egli avea accennato, *Antioco Filopappo*, e d' onde traea l' origine la famiglia de' *Filopappi* di Atene ? Io esprimo di un cenno queste conghietture. L' Autore le sviluppa con critica assai fina, e a un' ora con tuono modesto e poco men che di dubbio. Egli confessa ingenuamente che si cammina per istrade buje e tor-

tuose. Per ultimo egli prende a confutare una singolare opinione al dotto Pubblico già nota di un antiquario celebre , suo intimo amico ; e conchiude che, qualunque esser debba la vera spiegazione di questo monumento, dovrà dirsi pur sempre che tre diversi personaggi furono *Filopappo Besese* figlio di *Epifane* , e Cittadino di Atene, il *Re Antioco Filopappo*, figlio del *Re Epifane* e Nipote di un *Antioco* ; e finalmente *Cajo Giulio* figliuolo di *Cajo* della *Tribu' Fabia* , *Console Arvale* (*).

Le Opere di Oderico furono sin quì lodate per me; ma io debbo, e piacemi di

(*) Quì non ha fine per certo la serie delle opere manoscritte di Oderico. Molte memorie , dissertazioni, annotazioni, di antica e di recente data, sn' Greci non meno che sn' Romani , ed i Ligari ancor vi restano, delle quali sarebbe pregio dell' opera il tenere discorso. Dovrebbesi pure parlare delle molte di lui inscrizioni latine, nel cui stile , come ognuno facilmente si persuaderà, egli era maestro ed esemplare. Ma per sì fatto ragionamento troppo più tempo mi abbisogna ch' io non ho. L' Instituto e gli Amici sono nell' impazienza di ascoltare , e di leggere le lodi di Oderico ; ed io mi veggo costretto , mio malgrado , ad abbreviare cammino.

essere imparziale fino alla severità. Non sosterrò per tanto, che comunque erudito e dotto nell' arte del ragionare e dello scrivere andasse immune da errori e difetti. Accorderò anzi di buon grado, ch' egli *non sempre* nelle sue erudite ricerche vi appaga; *non sempre* nella rapidità del suo stile cammina dritto all' oggetto propostosi. (*) Talvolta egli è più intento a distruggere le altrui opinioni che a fondare la propria. Vi attrae talvolta coll' apparato di lunghi esami e di pellegrina erudizione, e voi ne aspettate gran cose ; ma l' illusione è sciolta ben tosto; Oderico sulle mosse quistioni non conchiude che dubbj, e vi abbandona in vieppiù moleste incertezze. Se questi sono difetti, ricorderò che uomini grandissimi gli ebbero, e ne ebbero anche più gravi. Ma oserò io di troppo dicendo, che sì fatte imperfezioni, se pur tali si vogliano, meno all' ingegno che alla materia dall'

(*) **Il traviar dallo scopò è negli scritti di Oderico un difetto rarissimo, e mai non si rinviene che ciò avvenga con digressioni molto lunghe.**

autore trattata debbono ascriversi? E più ancora che a lui ne tornano in merito, e lode? Le quistioni di antiquaria e numismatica sono non di rado sì intralciate ed oscure, sì diversamente discusse e decise, con moltiplicità sì grande, sì varia, e talvolta sì mal sicura di documenti e d' indizj, che colpa non è d' ignoranza, ma prova piuttosto di dottrina, e di senno, quando l' Autore chiamando ogni cosa a rivista, anzi che temerariamente decidere, incerto si rimanga e dubbioso. Oderico adopera così; ed è perciò che distinguesi non solo dal volgo degli scrittori, ma da quegli autori singolari eziandío, che presi dall' estro di lor fantasia, e più dalla frega di farsi un nome fabbricarono anche in antiquaria sistemi stranissimi altrettanto e falsi, composero de' grossi volumi, ed or più di loro non parlasi. Le opere di Oderico sono brevi anzi che nò. La vivacità del carattere gli vietò ognora un lavoro di lungo argomento; ma la forza del genio gli diè di riunire in iscritti mediocri le più grandi, ed utili cognizioni. Un' erudizione vasta, ne' mai

volgare, le osservazioni più sode, i giudizj più maturi annunziati ognora con modestia, niuna declamazione o pedanteria, esattezza non pompa di lingua, maniere concise, un non so quale frizzo piacevole; e ciò che più monta, una perspicuità di espressioni che mai non vien meno, un' eleganza, ed una venustà costante e sempre nuova, ecco a quali caratteri le Opere di Oderico furono riconosciute dai Dotti. Non sentenzierà altrimenti la più tarda posterità.

Fu detto che le lettere familiari ritraggono al naturale il genio, e i sentimenti dell' autore. Oderico piucchè altri mai questa osservazione avverò. Nelle molte lettere scritte a' Parenti ed agli Amici egli godea di tutta trasfondere l' anima sua; nè saprei dir quanto, e la facilità dello stile, e il candore de' sentimenti, e la tenerezza degli affetti vi rapisca, ed incanti. Perchè dubiterò io di asserirlo? Le lettere di lui familiari portano la impronta di originalità, e sono modelli. (*)

(*) Nell' edizione che medito delle *Opere Po-*

E non accade maravagliarne; egli avea un bel cuore quanto un bello spirito; e non pur nelle lettere, ma nel conversare eziandio egli instruiva; tutta la di lui condotta una lezione diveniva, ed un esempio. La gelosia e l' ambizione, che macchiano sì spesso la riputazione de' dotti, nulla poterono sull' animo di Oderico. Egli comunicava con eguale semplicità e modestia i suoi lumi, fuggiva del pari l' aria di sopracciglio, e di sussiego, il tuono di dogma; e la critica amara, e l' insegnamento importuno. Lo amavano gl' ignoranti, che ammaestrava senza alterigia o vanità. Lo rispettavano i dotti da' quali, nell' atto stesso di erudirli, sembrava dipendere. Qual dolcezza nelle maniere, qual gravità nel contegno! Prudente senza finzione, sincerissimo, ma non inconsiderato egli tenne ognora il linguaggio della saviezza, e della moderazione

---

stume del fu mio dilettissimo *Zio* sarà mia cura di dare un saggio delle di lui lettere familiari. Spero così di giustificarne la lode che a taluni sembrar potrebbe esagerata.

moderazione. Giammai non disse male d' alcuno ; dotto eziandio nell' arte di tacere egli abborriva l' adulazione come le ingiurie. Non ebbe un nemico; certamente lo stimavano coloro eziandio, che per una troppo nota maniera gli furono ingiusti. (*) Egli intanto seppe soffrire, non rammentando giammai nè offensori nè offesa, non affettando pur anche pazienza. Un contegno di tanta dissimulazione e tranquillità provò ch' egli era impegnato a distruggere nell'altrui non meno che nella propria mente la memoria dell'ingiuria ricevuta. Tutti gli amici di lui furono sinceri e costanti ; non che con-

(*) Poco dopo la rivoluzione fu tolto Oderico di Bibliotecario dell' Università. Tutti i buoni si dolsero di questa ingiustizia, meno lui , sebbene facilmente e non indarno egli potesse richiamarsene a' Superiori. Non era quel colpo un' operazione del Governo. Io non ne dirò di vantaggio. Ricorderò soltanto , che il Magistrato Supremo, riformando nel passato Novembre 1803 l' Università Nazionale, restituì Oderico nel suo posto e lo annoverò tra' Professori Emeriti: atto di giustizia, che Oderico ricevè quasi un nuovo e non meritato onore. Si cercherebbero invano frequenti esempj di tanta modestia.

servarli, ei seppe da prima conoscerli, ciò che non è lode minore. Disinteressato, anzi liberale nella mediocrità della fortuna. Non querulo, non triste nelle avverse vicende. Lontano dai Grandi, senza ambirne la protezione, senza disprezzarne la dignità. Dolce, costante, compito con chi che sia, egli comparve ognora possedere il proprio cuore, nell'impero della ragione, nell' esercizio della più dilicata virtù.

Doti sì belle, piucchè la filosofia, la Religione in Oderico le formò, e a perfezione via maggiore le trasse. Oderico possedea praticamente la severità de' principj religiosi ; tutto in lui era animato dalla più tenera pietà. Anche i gran talenti confermano, credendo, la verità di nostra Religione. Ma la riprova che ne fornì Oderico era tanto più persuasiva, quanto che in lui non solo la condotta esprimea le massime, ma sì ancora un tal linguaggio di azione nulla avea che sentisse superstizione, minuzia, ignoranza, o bassezza di spirito. Egli alternava gli esercizj di Religione con le ocupazioni

scientifiche, e divideva così e riempiva presso che tutto il suo tempo. Del resto parco il cibo, breve il sonno, brevissima la ricreazione e la società, ed ogni cosa mai sempre in ordine e a luogo. Niuno di lui meglio conobbe ed osservò il rigore e la costanza del metodo. Oderico amava la Patria; molte vigilie e fatiche (già il dissi) impiegò per erudirla, e sostenerne i diritti. Comunque nel bollore delle passate discordie pensasse; egli pur si onorava del titolo di Cittadino, e diè prove ognora di non simulato rispetto pel nuovo politico sistema, e per le Podestà novellamente chiamate a dirigerlo. Ottimo parente amava i congiunti. E quì sì che, per esprimermi colla frase di un Poeta, io n'andrei con diletto disacerbando l'affanno, se dar mi si volesse di tutte a parte a parte descrivere le domestiche virtù di Oderico: la sensibilità, la tenerezza, i prudenti consiglj, l'affetto e l'ardore nel consolare e soccorrere, l'amore e l'impegno per l'unione e la pace, e dirò ancora quell'aria di giovialità e di dolcezza costante, che tanto

giova e ricrea fra' congiunti, ma che manca sì spesso a' letterati, o che aver essi non sanno fuorchè per vanità con gli stranieri e gl' ignoti. Un tal ragionare però se a me conviene, che della benevolenza di Oderico non fui l' ultimo oggetto, al vano mondo mal piace, il quale apprezza soltanto le virtù pubbliche, le virtù di spettacolo, pur sovente esagerate, od equivoche. Oderico visse ognora da privato, e cercò di nascondersi; nondimeno le virtù ed il sapere di lui furono celebri, nè vi ha bisogno di un elogio studiato per tramandar questa fama alla posterità. Oderico finì di vivere il giorno 10 Decembre l'anno 1803, il settantottesimo di sua età. Se gl' incomodi si eccettuino che sono il peso naturale degli anni, niuna circostanza di malattia, o di lungo dolore precedette la sua morte. Ritirato, siccome accennai, già da un triennio nella sua campagna egli continuava ad occuparsi degli studj, e ad aspettare tranquillamente, come dir solea, il suo fine. L' ultimo giorno di sua vita fu come il migliore de' suoi verd' anni; gli stessi esercizj, uguale

l' esattezza ed il metodo. Fu spento d' improvviso, e in men che il dico per colpo di fierissima apoplessia: genere di morte che sovente i filosofi affettano di desiderare, ma che soltanto il Cristiano, degno di questo nome, può aspettar con coraggio. Se non che sembra che gli uomini grandemente saggi, e virtuosi esser dovrebbero anche immortali; e certo sì, che tali la Provvidenza fatti gli avrebbe, se quaggiù, e non al di là della tomba, riserbata loro ne avesse la proporzionata ricompensa del merito.

CATALOGO

Delle Opere stampate di GASPARO LUIGI ODERICO.

Dissertazione sopra un' antica iscrizione novellamente scoperta. Roma 1756.

Dissertationes et adnotationes in aliquot ineditas veterum inscriptiones et numismata etc. Romæ 1765.

Ad Cajetanum Marinium de Argenteo Orcitirigis Numo Conjecturæ. Romæ 1767.

Numismata Græca non ante vulgata quæ Antonius Benedictus e suo maxime et ex amicorum museis selegit subiectisque Gasparis Odericii animadversionibus suis etiam notis illustravit. Romæ 1777.

De marmorea Didascalia in Urbe reperta Epistola ad Cajetanum Marinium. Romæ 1777.

(Nell' Opera delle Iscrizioni Albane composta dall'Abate Marini evvi inserita una breve Lettera latina che Oderico scrisse nell' anno 1784 per rispondere alle mal fondate censure che uno Scrittore Olandese avea portate dell' Opera sulle Didascalie.)

Lettera al Ch. Sig. Abate Marini sopra una medaglia inedita di Carausio Genova 1778.

Dissertazione sopra una medaglia della Famiglia Antestia. Vedi Tomo VIII. Dissertazioni degli Accademici Etruschi.

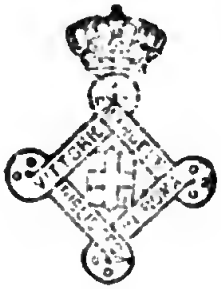
Dissertazione sopra un passo di Pausania nelle Messeniache.

Dissertazione sopra un' antica Croce che si venera nella Chiesa Cattedrale di Genova. Vedi Tomo IX delle citate dissertazioni.

Lettera al Sig. Abate Marini sopra una pretesa moneta di Ariulfo Duca di Spoleti. Bologna 1786.

Lettera al Sig. Barone Vernazza sopra di un antico Epitaffio. Torino 1790.

Lettere Ligustiche ossia Osservazioni critiche sullo Stato Geografico della Liguria fino ai tempi di Ottone il Grande con le memorie storiche di Caffa. Bassano 1792 (Quest'opera interessante sarà di breve ripubblicata in Genova *per associazione* dalla Stamperia dell' Istituto, Piazza de' Funghi. N. 43.)



MAG 2013523